

**Il saggio**

Lo studio di una civiltà fiorita più di tremila anni fa che ha lasciato di sé solo testimonianze scritte

La fuga da ogni coordinata geografica e temporale per tornare a parlare della vera essenza dell'uomo

# L'India del mito secondo Calasso

**Felice Piemontese**

**P**er quanto ampie possano essere le sue competenze, il recensore si trova sempre un po' spiazzato e intimidito di fronte a un nuovo libro di Roberto Calasso. Sono una decina, finora, tutti caratterizzati sempre da una mole sterminata di riferimenti, di citazioni, di associazioni, da decine di pagine di «fonti». E se si tratta di Baudelaire o di Kafka ci si muove comunque su un terreno bene o male conosciuto, mentre se l'argomento è l'India di tremila anni fa le difficoltà aumentano a dismisura.

Eppure, la lettura di testi apparentemente (e sostanzialmente) così ostici, come *Ka*, uscito nel 1996, o il recentissimo *L'ardore* (l'editore è come sempre Adelphi, di cui Calasso è tuttora magna pars, le pagine sono 530, il prezzo 35 euro) è senza dubbio un'esperienza tra le più affascinanti, e soprattutto tonificante, grazie anche al fatto che Calasso, per fortuna, non è di quelli che ci riversano addosso la loro erudizione e non sono capaci di andare oltre quella: la sua scrittura è nutrita di pensiero e di citazioni colte, ma si dispiega in forme inesorabilmente affabulatorie, con sorprendente vivacità e aperture mentali.

Accade così che mentre si parla con

toni appassionati di riti Veda, si citi Baudelaire o Proust, Céline o Musil, e del tutto inaspettatamente Scarpetta e De Filippo, e si faccia uso di un termine dialettale napoletano come «vaiassata» per descrivere quegli stessi riti. Con effetti spiazzanti, certo, ma indubbio arricchimento di chi legge se si è consapevoli che «la rete delle corrispondenze costituisce un elemento fondativo in una società».

Il libro è tutto dedicato allo studio di quella civiltà fiorita in India più di tremila anni fa, che ha come sua caratteristica l'aver lasciato solo testimonianze scritte di sé: i quattro Veda, tramandati in forma orale fino a oggi, e faticosamente decrittati, dalla fine dell'Ottocento in poi, dagli studiosi capaci di affrontare le insidie del sanscrito. Niente resti di città, di templi, di monumenti, niente riferimenti a conquiste, guerre, assoggettamenti di altri popoli. «Se contemplato dall'osservatorio dei Lumi, il Veda è notte integra, priva di accenni a una qualche inclinazione a lasciarsi schiarire», dice Calasso. Ma è proprio questo aspetto a suscitare il suo interesse, dal momento che «se si cerca un emblema di ciò che è radicalmente estraneo al moderno e che possa fronteggiarlo con piena indifferenza, lo si troverà negli uomini vedici».

E l'avversione per «l'innominabile attuale» è ciò che caratterizza non solo la speculazione intellettuale di Calasso, ma anche la filosofia su cui è nata la Adel-

phi, con tutti gli aggiustamenti che si sono resi necessari nel corso di alcuni decenni. È appena il caso di aggiungere che, evidentemente, non di una banale fuga dal presente si tratta, ma del tentativo, ben altrimenti nobile e complesso, di «uscire da ogni coordinata geografica e temporale per tornare a osservare, nella loro elementarietà, certi gesti, avvertiti o inavvertiti, che ci accompagnano sempre e senza i quali non saremmo: gli atti di respirare, inghiottire, copulare, recidere, uccidere, evacuare, parlare, bruciare, versare, pensare, sognare, guardare, e qualche altro».

E la «tremenda vivezza» dei testi vedici «potrebbe indicare che sussiste qualcosa in ciò che è dove tutto continua ad apparire come lo videro i veggenti vedici». *L'ardore*, ci ricorda il risvolto di copertina, è «il settimo pannello di un'opera in corso», cominciata nel lontano 1983 con *La rovina di Kasch*. È forse quello in cui meglio si scorge il disegno complessivo dell'opera, anche se il finale, come dice lo stesso Calasso, è ancora incerto.

**Citazioni**

Da Proust a Baudelaire e Musil per arrivare a De Filippo Scarpetta e le «vaiassate»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**L'autore**

Saggista e narratore i cui libri, tradotti in molte lingue, indagano il mito e il passato per raccontare il presente dell'uomo, Roberto Calasso (Firenze, 1941) a soli 21 anni entra nella prestigiosa casa editrice Adelphi, di cui diverrà direttore editoriale nel 1971, poi consigliere delegato nel 1990 e infine presidente nel 1999.

---

Roberto Calasso  
**L'ardore**  
Adelphi  
pagg. 530, euro 35

